

Gazzetta del Sud 30 marzo 2010

Mafia ed estorsioni a Barcellona

Tutti gli atti trasmessi al pm

Tutto torna come prima, ma si perderà un altro po' di tempo. Il processo per i sei riti ordinari dell'inchiesta antimafia "Pozzo" in sostanza si ritrasferisce, per così dire, nell'ambito di competenza del Tribunale, dopo che frettolosamente a livello nazionale il 12 febbraio scorso il Governo era corso ai ripari con un decreto legge. Questo perché alcuni mesi addietro un articolo passato "inosservato" per anni della legge ex Cirielli, datata 2005, aveva spostato di fatto la competenza di processi molto complessi, soprattutto per fatti di mafia, dai tribunali alle corti d'assise, creando problemi gravissimi di gestione in tutti i distretti giudiziari del Paese.

E ieri, così come sta accadendo un po' in tutta Italia, la corte d'assise presieduta dal giudice Salvatore Mastroeni, dove il processo "Pozzo" era arrivato all'indomani dei rinvii a giudizio, ha preso atto del decreto legge correttivo di febbraio e s'è dichiarata incompetente per materia.

In questo caso la decisione adottata non è stata la trasmissione "diretta" del processo al tribunale, ma l'invio degli atti al pm, quindi il procedimento è per così dire "regredito" alla fase delle indagini preliminari.

Sempre ieri il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, il magistrato che ha seguito l'inchiesta "Pozzo" dei carabinieri del Ros e che rappresenta l'accusa, aveva chiesto la sospensione dei termini di custodia cautelare per i sei imputati, ma i giudici non l'hanno accordata.

In questo che è il troncone principale della "Pozzo", sono coinvolti Carmelo D'Amico, 38 anni, ritenuto il capo del cosiddetto "braccio armato" della famiglia mafiosa barcellonese; Tindaro Calabrese, 35 anni, il capo dell'ala scissionista dei "Mazzarroti"; i barcellonensi Antonino Bellinvia, 55 anni, Antonino Calderone, 34 anni, Mariano Foti, 39 anni; il milazzese Gaetano Chiofalo, 35 anni.

Gli altri due imputati di questo processo, Santo Gullo e Salvatore Micale proprio la scorsa settimana sono stati condannati a 5 anni di reclusione in abbreviato.

Gli imputati del troncone principale sono accusati di aver fatto parte dall'aprile del 2007, con ruoli e funzioni diversi, all'associazione mafiosa barcellonese. Si trovano in regime di carcere "duro" dopo gli arresti dei carabinieri del Ros che scattarono il 30 gennaio del 2009 a conclusione di un'indagine durata mesi e molto complessa. Le richieste di custodia cautelare avanzate al gip furono molte di più, una novantina.

Due le parti civili che si sono costituite in questo procedimento, il Comune di Barcellona Pozzo di Gotto, che è rappresentato dall'avvocato Danilo Di Salvo, e due compagnie assicurative per una delle vittime del "pizzo", l'imprenditore Vincenzo De Pasquale, che sono state rappresentate dall'avvocato Luigi Ragno.

L'accusa di cui devono rispondere tutti e sei è quella di aver fatto parte dell'associazione di tipo mafioso, meglio conosciuta come famiglia barcellonese, riconducibile a Cosa nostra

siciliana e operante sul versante tirrenico del Messinese. Sotto il controllo della cosca capeggiata da Carmelo D'Amico ci sarebbero state nel milazzese anche discoteche e numerose attività commerciali, alcune delle quali sarebbero state gestite direttamente da alcuni componenti del gruppo criminale.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS